

Il ministro ha dovuto subire il pressing dell'ala sinistra, e non solo, dell'Unione

Padoa-Schioppa si arrende

Alla fine la manovra avrà 5 mld di tagli in meno

DI STEFANO SANSONETTI

Alla fine è stata la politica a spalparmi sul ministro dell'economia, **Tommaso Padoa-Schioppa**. E a neutralizzare le sue ambizioni di rigore a ogni costo, non soltanto in termini di riduzione in tempi brevi del rapporto tra deficit e pil, ma anche in quelli di una rapida ricostruzione dell'avanzo primario. Il titolare di via XX Settembre, dopo aver evocato a più riprese la situazione disastrosa del 1992, si è quindi piegato alle ragioni di coalizione. Spinto non soltanto dalle pressioni dell'ala più a sinistra dell'Unione, ma anche, e forse soprattutto, dai consigli del vicepremier, **Massimo D'Alema**. Il ministro degli esteri, nelle discussioni di questi giorni sull'entità della manovra precedenti all'annuncio ufficiale del suo alleggerimento a 30 miliardi di euro, è stato una sorta di eminenza grigia che ha richiamato il ministro al rispetto degli equilibri politici.

Che le insidie provenienti da questa necessità fossero tante e variegate non poteva essere certo una sorpresa. Il problema è che Padoa-Schioppa si è trovato costretto a saggiare un terreno molto più accidentato di quanto si aspettasse. Tanto più difficile quanto più il numero uno di via XX Settembre in queste settimane ha dichiarato di voler puntare tutto sul risanamento dei conti. Al punto da evocare per l'Italia una situazione economica paragonabile a quella del 1992. Periodo alquanto movimentato, come ha ricordato ieri **Alfredo Mantovano** di An, caratterizzato dal blitz dell'allora presi-

dente del consiglio, e attuale ministro dell'interno, **Giuliano Amato**, che per far quadrare i

conti dello stato si inventò un prelievo sui conti correnti bancari.

Padoa-Schioppa, per dare la misura di quanto fosse prioritario il rigore, ha evocato scenari apocalittici poco prima che venisse messa a punto la manovra d'estate. Salvo poi ammettere che l'effetto netto sui conti 2006 del pacchetto Bersani-Visco (dl 223/2006) era soltanto dello 0,1% di pil.

Subito dopo è arrivato il capitolo dedicato al documento di programmazione economica e finanziaria, con un ambizioso piano quinquennale di risanamento che prendeva l'abbrivio da una manovra 2006 a dir poco corposa: 35 miliardi di euro, di cui 20 dedicati alla correzione dei conti e 15 per lo sviluppo. E qui il ministro, che aveva perfettamente chiaro come e quanto prendere dai capitoli di spesa messi da subito al centro del mirino (sanità, pensioni, enti locali e pubblica amministrazione), si è trovato a dover fare i conti con la coalizione. In particolare con i partiti della spesa, quasi tutti ancorati a sinistra della maggioranza.

Certo, conoscendo l'avversità atavica di Rifondazione comunista, Pdc e Verdi ai tagli alla spesa, l'ostacolo poteva in un certo senso anche essere messo in conto. Il problema è che la politica è scesa in campo anche con **Clemente Mastella**, più abituato del ministro dell'economia alla mediazione, e soprattutto con il vicepremier, **Massimo D'Alema**, che nella girandola d'incontri sulla Finan-

ziaria ha ricondotto il titolare di via XX Settembre a più miti consigli.

Una manovra da 35 miliardi di euro, con tutti i corollari che ne sarebbero derivati in termini di razionalizzazioni di spesa, ben difficilmente sarebbe stata digerita da certi ambienti della maggioranza. E visto che la manovra deve passare con i voti del centro-sinistra, pericolosamente vacillanti al senato, il gioco si è concluso presto. Il sapore della beffa, poi, ha investito l'annuncio del ministro per lo sviluppo economico, **Pierluigi Bersani**, che appena giunto a Telesse (alla festa dell'Udeur di Mastella), ha ammesso che c'erano state indicazioni per snellire la Finanziaria. Eppure 24 ore prima lo stesso ministro diessino, complice le chiusure di Bruxelles sulla prospettive di un rientro più lungo del deficit sotto il 3% del pil, aveva detto seccamente che non c'era alcuna possibilità di scendere sotto la soglia individuata nel Dpef.

C'è anche chi ha parlato di un asse di ferro tra Prodi, Bersani e Padoa-Schioppa che mai avrebbe consentito un ammorbidimento che venisse incontro alla sinistra. Invece il canovaccio scritto ieri ha dimostrato che l'asse si è sbriciolato, o molto più probabilmente non è mai esistito.

Così, proprio alla festa del partito di Mastella, cioè del ministro che alla fine si è aggiunto con forza alla compagine degli «spalmatori», Padoa-Schioppa ha ufficializzato ciò che forse si era sempre saputo. La manovra perde 5 miliardi e si attesta intorno ai 30 complessivi. (riproduzione riservata)